



a cura di Vitantonio Perrone

Parliamo anche di...

... animali e *football*

Le cronache calcistiche del nostro Paese, così importanti visto il numero di giornali che se ne occupano quotidianamente, hanno registrato in questo campionato un insolito fermento parasportivo dovuto a una iniziativa della dirigenza della S.S. Lazio presa con l'intento di galvanizzare la sua tifoseria prima del fischio di inizio nelle gare casalinghe allo stadio Olimpico: un'aquila battezzata col nome di Olimpia per alcuni minuti sorvola il campo di gioco in segno d'auspicio per il risultato favorevole alla squadra di casa ma anche, a dire dei dirigenti laziali, per rappresentare, iniziando dal nome, gli ideali che ispirarono i fondatori della società biancoceleste. L'iniziativa ha destato scalpore, consenso tra i tifosi, ma anche numerose polemiche animaliste che hanno denunciato la presunta violazione del regolamento comunale sulla tutela degli animali. Comunque l'aquila, seppure stilizzata, dagli anni ottanta, era già presente nello stemma della squadra e figure di animali spesso compaiono in quella che possiamo definire la "araldica sportiva": sempre un'aquila compare



anche nello stemma del Palermo, del Catanzaro, della Cavese e dello Spezia.

L'A.S. Roma da sempre ha adottato nel suo stemma la lupa capitolina che, in epoca di *merchandising* sportivo, vide adottare lo stilizzato lupetto con l'occhio rosso. Il simbolo civico del toro è presente nello stemma di ambedue le squadre di Torino; l'appellativo di zebre degli juventini, ricavato dai colori della loro divisa di gioco, per qualche anno fu riprodotto (una zebra rampante) anche nell'emblema della squadra, abbandonato dopo qualche tempo.

Ma a volte la spiegazione è più lambiccata e si addentra in simbologie antropologiche: è il caso della squadra di Bari che dovendo scegliere la mascotte portafortuna, a seguito di un vero e proprio *referendum*, tra il pettirosso e il galletto, vide prevalere il secondo perché, vivace e battagliero e meglio si identificava con il carattere dei baresi e della loro squadra cittadina. Di certo questa lettura antropologica aiuta a spiegare perché il Napoli è rappresentato da un asinello che sostituì

il cavallo (simbolo della città partenopea durante il Regno delle Due Sicilie) per decisione, dotata di autocritica e autoironia, degli stessi tifosi napoletani quando il primo campionato disputato dalla squadra terminò sconsolatamente all'ultimo posto della classifica.

